

UN PROBLEMA TESTUALE NELLA PRIMA EPISTOLA DELLE *HEROIDES* E LA *CONSOLATIO AD LIVIAM*

I - Ov., *Epist.* 1.36 e la *raptatio* di Ettore.

Il testo di Ov., *Epist.* 1.36 è tramandato dalla maggioranza dei codici (1) in questa forma:

hic alacer missos terruit Hector equos

Solo tre manoscritti presentano la variante *lacer admissos* (2), la quale è generalmente accolta dagli editori in primo luogo sulla base della ripresa del verso ovidiano presente in *Cons. ad Liv.* 319 sg.

*hoc fuit Andromaches, cum vir religatus ad axem
terruit admissos sanguinolentus equos*

Il problema testuale del verso ovidiano merita tuttavia di essere affrontato di nuovo; anche un ulteriore esame del passo della *Consolatio ad Liviam* può portare elementi utili a risolvere la questione. Il verso ovidiano si trova a conclusione della raffigurazione della regione di Troia e dell'accampamento acheo che Penelope immagina (3) fatta dai reduci della guerra ai loro familiari: vv. 33 sgg.

*hac ibat Simois, haec est Sigeia tellus
hic steterat Priami regia celsa senis
illic Aeacides, illic tendebat Ulixes
hic lacer admissos terruit Hector equos.*

In questo contesto l'aggettivo *lacer* riferito ad Ettore, la menzione dei cavalli al galoppo (4), non possono che richiamare l'episodio della *raptatio*

(1) E F G L V; le sigle sono quelle dell'edizione di H. Dorrie (P. Ovidii Nasonis, *Epistulae Heroidum*, Berlin - New York 1971).

(2) Ea Ob Y², del XIII sec. Il codice Ea è da identificarsi con l'*Iunianus* di N. Heinsius, appartenuto già ad Adriano Iunio. Anche nelle note di J. B. Egnatius, presenti nell'edizione veneziana delle opere di Ovidio del 1515, era sostenuta l'esattezza della lezione *lacer admissos*: cfr. Dorrie, *ad loc.* e *Untersuchungen zur Überlieferungsgeschichte von Ovids Epistulae Heroidum*, "NAWG" 1960, 359-423, 395 in particolare.

(3) Cfr. H. Jurenka, *Beitrage zur Kritik der ovidischen Heroides*, "Progr. Gymn. Vindob." 8, 1881, 23.

(4) I cavalli sono raffigurati fermi o in piena corsa nelle rappresentazioni vascolari della *raptatio* di Ettore: cfr. H. Sichtermann s.v. Ettore, *Enciclopedia dell'Arte Antica*, III, Roma 1960, 506.

dell'eroe, lo strazio del suo corpo (5). T. Nissen (6), sostenendo l'esattezza della lezione *alacer missos*, suppone che la variante *lacer admissos* sia una correzione apportata nei manoscritti sulla base del citato passo della *Consolatio*; egli nega che *lacer* possa riferirsi ad Ettore trascinato, in quanto l'Iliade dice espressamente che Apollo impedì lo strazio del cadavere di Ettore (7). La sua obiezione tuttavia non è giusta per una serie di motivi. In primo luogo *lacer* è riferito ad Ettore trascinato dai cavalli di Achille anche in un altro passo; si tratta di Stat., *Silv.* 4.4.104 sg.

*et lacerum qui circa moenia Troiae
Priamiden caeso solacia traxit amico*

Inoltre Ovidio qui non risale direttamente al modello omerico (8), ma nel suo breve riferimento alla *raptatio* ha certamente presente l'antecedente virgiliano. Infatti il motivo del corpo di Ettore straziato, "lacerato", non è omerico, bensì risale alla tragedia e da questo è confluito nell'Eneide (9). In un frammento dell'*Alexander* enniano (*Scaen.* 72-75 V.² = XXV J.)

*o lux Troiae, germane Hector!
quid ita cum tuo lacerato corpore
miser (es), aut qui te sic respectantibus
tractavere nobis?*

la visione profetica di Cassandra (10) ci offre l'orribile quadro del corpo straziato del fratello, la raccapricciante raffigurazione del crudele trattamento infertogli dal nemico. Ma è soprattutto la descrizione virgiliana di *Aen.* 2.270 sgg., con la famosa apparizione dell'ombra di Ettore al capezzale di Enea, a concretizzare a fosche tinte l'immagine dell'eroe vittima dell'atroce vendetta di Achille:

*in somnis ecce ante oculos maestissimus Hector
visus adesse mihi largosque effundere fletus*

(5) La traduzione di M. Prévost (Ovide, *Héroïdes*, edid. H. Bornecque, Paris 1928, 3) non è chiara "ici Hector tout déchiré terrifie ses chevaux emportés". Pur accettando l'editore la lezione *lacer admissos*, nella versione non mi sembra si possa cogliere un riferimento all'episodio della *raptatio*, in quanto il possessivo "ses" farebbe pensare a cavalli di Ettore.

(6) "Hermes" 76, 1941, 92 sg.

(7) In realtà in *Il.* 23.185 sgg. sono Afrodite ed Apollo ad evitare danni al corpo dell'eroe durante il tragico ripetersi della *raptatio*. Per il significato dell'intervento divino in questo momento dell'azione cfr. C. Segal, *The theme of the mutilation of the corps in the Iliad*, "Mnemosyne" Suppl. XVII, Leiden 1971, 54 sgg.

(8) Ovidio si allontana dal modello omerico anche in altri passi dell'epistola: cfr. D. Porte, *Ovide et la tradition homérique dans her. 1,15 et 91*, "R.Ph." 50, 1976, 239-249.

(9) Cfr. A. Thill, v. *Ettore*, Enc. Verg., II, Roma 1985, 418.

(10) Cfr. H. D. Yocelyn, *The Tragedies of Ennius*, Cambridge 1967, 203; per il problema della scansione metrica di questi versi, vedi *ibid.* 231 e S. Mariotti, *Lezioni su Ennio*, Torino 1951, 133 sg.

*raptatus bigis ut quondam aterque cruento
pulvere perque pedes traiectus lora tumentis.*

.....
*squalentem barbam et concretos sanguine crinis
vulneraque illa gerens, quae circum plurima muros
accepit patrios ...*

Le ferite che coprono il corpo sono da Virgilio poste in relazione con il trascinarsi intorno alle mura di Troia (11). Anche a questo proposito il poeta latino si discosta dalla tradizione omerica (12) e si rifà alla tragedia; infatti nell'*Andromaca* di Euripide si dice espressamente che Ettore fu condotto dal carro di Achille intorno alle mura della città (v. 107 sg. ... 'Εκτορα, τὸν περὶ τείχη / εἴλκυσε διφρεύων παῖς Ἀλίας Θέτιδος); Virgilio segue questa tradizione anche in *Aen.* 1.483 *ter circum Iliacos raptaverat Hectora muros*, specificando che la macabra operazione si ripete per tre volte (13). Inoltre è stato osservato che Virgilio non fa mai riferimento ai "tratti distintivi della morte iliadica di Ettore" (14), ma probabilmente attinge, attraverso la tragedia, ad una tradizione che si può far risalire ai poemi ciclici, secondo la quale Ettore sarebbe stato trascinato vivo da Achille ed avrebbe in questo modo incontrato una morte crudele e straziante (15). Anche il particolare dei *pedes... tumentis* dell'eroe, si spiega meglio se si pensa che i piedi forati per far passare le cinghie non appartenessero ad un cadavere, ma ad un uomo ancora in vita (16). Se effettivamente esisteva questa tradizione, essa fu seguita da Virgilio perché gli permetteva di esasperare la crudeltà di Achille e di schierarsi decisamente dalla parte dei Troiani, secondo la mutata prospettiva del suo poema (17).

(11) Cfr. Conington-Nettleship *ad loc.* (*The works of Virgil*, II, London 1884 = rist. Hildesheim 1963, 119).

(12) Nell'Iliade ci sono due distinti trascinamenti: il primo, dalla pianura nella quale avviene l'uccisione alle navi achee, il secondo, che si verifica più volte, intorno alla tomba di Patroclo.

(13) Cfr. Conington-Nettleship, *op.cit.* 56.

(14) E. C. Kopff, *Virgil and the Cyclic Epics*, A.N.R.W. II.31.2, Berlin-New York 1981, 919-947, 931 in particolare.

(15) Vedi le testimonianze in Kopff, *art.cit.*, p. 925, n. 27 e le conclusioni a p.930; cfr. anche A.Thill, *Hector dans l'Eneide*, "B.A.G.B." s. IV, 1980, 36-48, 42 in particolare.

(16) Cfr. J. Henry, *Aeneidea*, II, London 1878-79 = rist. Hildesheim 1969, 147 sg.

(17) Una prova indiretta dell'esistenza di questa versione dell'uccisione di Ettore potrebbe essere costituita da Drac., *Rom.* 9.180 sgg.

.....*iniuria constat
magnanimi iuvenis: plagam qua concidit Hector
et vulnus si nosse placet, versate supinum
corpus et occisi tractentur pectora regis.*

Dunque questa elaborazione del mito è da supporre ben presente ad Ovidio, il quale, come già Properzio, fa frequenti allusioni all'episodio della *raptatio* (18) e menziona chiaramente più volte il trascinarsi intorno alle mura di Troia.

II - Lo spavento dei cavalli.

L'allusione, attraverso *lacer*, del passo della prima epistola delle *Heroides*, alla versione virgiliana della *raptatio*, potrebbe forse spiegare anche *terrui*, riferito ai cavalli di Achille; a Nissen, che preferisce la lezione *alacer missos*, *terrui* risulta inspiegabile ed egli propone di correggere in *torserat* sulla base della traduzione di Planude ὠδε γαῦρος (*alacer!*) ὁ Ἐκτωρ τοὺς ἵππους ἔστρεφε (19). J. Anderson, nel suo studio sulle fonti delle *Heroides* (20), pur accettando la variante *lacer missos*, dichiara (p. 20): "I have failed to find any source for this passage. There is nothing like in Homer. Is Ovid following some later account or is frightening of the horses an addiction of his own?"

In realtà esiste un parallelo per lo spavento dei cavalli in occasione della *raptatio*: si tratta di un tardo epigramma dell'*Anthologia Latina* (57 R. = 44 Sh. B.) dal titolo *De tractu Hectoris*, che suona così:

funere turbat equos necdum satiatus Achilles
 <H>ector et exanimis funere turbat equos

Invenient unguis quanto descendit hiatu
hasta potens quantumque dedit Vulcanius ensis.
Nam quod terga ferunt, hoc currus fecit Achillis
dum trahit extincti iuvenis per saxa cadaver
et domino iam damna parant de funere tracto.

Qui il poeta infatti sembra polemizzare con quanti ritenevano causa della morte di Ettore le ferite del trascinarsi e ribadisce che il colpo mortale fu inferto dalla spada di Achille. Nel carne di Draconzio inoltre si insiste molto sulla "lacerazione" del cadavere di Ettore in seguito alla *raptatio* (cfr. v. 319 sgg.).

(18) Cfr. Prop. 2.2.38 *fortem illum Haemoniis Hectora traxit equis*; 3.1.28 *Hectora per campos ter maculasse rotas*; Ov. Am. 2.1.32 *raptus et Haemoniis flebilis Hector equis*; Met. 12.591 *Hectoris umbra subit circum sua Pergama tracti*; Trist. 3.11.27 sg. *at idem / victus ad Haemonios non erat Hector equos* (per la clausola cfr. Epist. 1.36); 4.3.29 sg. *quam cum Thebana cruentum / Hectora Thessalico vidit ab axe rapi*; 5.4.11 ... *Hectore raptio*; Ibis 331 sg. *vel qui quae fuerat tutatus moenia saepe / corpore lustravit non diuturna suo*. La raccolta dei loci properziani e ovidiani relativi alla *raptatio* di Ettore si trova in R. Degl'Innocenti Pierini, *Il primo Lucano, Iliacon fr. 7 Mor.*, in AA.VV., *Disiecti membra poetae*, II, Foggia 1985, 184-205, 192 in particolare.

(19) A. Gudeman, *The Heroidum Ovidii codice Planudeo*, Diss. Berlin 1888, 13 ritiene che Planude abbia adattato al verso di Ovidio espressioni omeriche: τοὺς ἵππους ἔστρεφε sarebbe stato suggerito da Il. 8.168, 17.699, 20.488; Od. 15.205.

(20) *On the sources of Ovid's Heroides I, III, VII, X, XII*, Berlin 1896.

L'epigramma appartiene ad una serie di quarantadue componimenti (*Anth. Lat.* 38-80 R. = 25-68 Sh. B.), accomunati dalla tematica mitologica e dalla struttura di monostici serpentini (21). Questo insieme di epigrammi è stato attribuito anche recentemente a Lussorio (22), tuttavia tale paternità è stata a più riprese negata (23). Va notato che la particolare struttura dei *versus serpentini*, che si adatta perfettamente all'"Einzeldistichon" (24), ha la funzione di sottolineare, mediante l'uguaglianza dell'emistichio iniziale dell'esametro e di quello finale del pentametro, l'ambivalenza di un certo avvenimento, che sortisce diversi effetti per i personaggi protagonisti della vicenda. In genere ad una valenza positiva espressa nell'esametro, se ne contrappone una negativa nel pentametro (25). Nel nostro caso alla vendetta di Achille fa da 'pendant' la tragica situazione di Ettore che sconvolge i cavalli durante la *raptatio*. È stato posto in evidenza che l'epigramma presenta nell'espressione *necdum satiatus Achilles*, una reminiscenza dell'*Ilias Latina* (26) dove è così descritta la scena del trascinamento (vv. 997 sgg.):

..... *vitam miserabilis Hector
reddidit. Hunc animi nondum satiatus Achilles
deligat ad currum pedibusque exanguia membra
ter circum muros victor trahit; altius ipsos
fert domini successus equos ...*

Qui tuttavia la narrazione si svolge sulla falsariga del testo omerico, anche se la menzione dei tre giri del carro intorno alle mura di Troia ci riporta al modello virgiliano (cfr. p. 15). I cavalli sono orgogliosi del "successo" del loro padrone; in *Il.* 22.464 sg. *ταχέες δέ μιν ἵπποι / ἔλκον ἀκηδέστως κοίλας ἐπὶ νῆας Ἀχαιῶν* si sottolinea che i cavalli trascinano "senza pietà" il cadavere di Ettore. Invece, nel nostro epigramma, i cavalli

(21) Nei versi serpentini o ecoici, le prime parole dell'esametro (fino alla pentemimera) si ripetono come seconda parte del pentametro: cfr. Teuffel-Kroll § 26.4.

(22) V. Tandoi, v. *Antologia Latina*, Enc. Virg., I, Roma 1984, 201, segue il Baehrens nel ritenere gli epigrammi attribuibili a Lussorio.

(23) Contro l'attribuzione a Lussorio sono A. Riese, *Anthologia Latina I.1*, Lipsia 1894, praef. XXIV n. 1; F. W. Levy s.v. *Luxorius*, RE XIII.2, col. 2108.61; M. Roseblum, *Luxorius, a latin poet among the Vandals*, New York-London 1961, 50 e infine H. Happ, *Luxorius*, I, Stuttgart 1986, 121.

(24) Cfr. M. Lausberg, *Das Einzeldistichon*, München 1982, 475.

(25) Cfr. Lausberg, *op. cit.* 368.

(26) v. 998; si veda il commento ad loc. di M. Scaffai nella sua edizione della *Ilias Latina*, Bologna 1982.

appaiono "sconvolti", "spaventati" (27) dall'azione di Achille e nel pentametro è il cadavere di Ettore che provoca la loro paura. Non mi sembra il caso di pensare che l'anonimo autore del breve componimento possa avere presente il verso ovidiano delle *Heroides*; più probabilmente attinge ad una tradizione del mito, a cui allude lo stesso Ovidio. Si può supporre che nella tragedia greca, o con più verosimiglianza in quella latina, si sia voluta evidenziare la crudeltà di Achille, contrapponendo alla sua insensibilità, la maggiore "umanità" dei suoi cavalli, che provano pietà per l'eroe ucciso. Ancora di più si spiegherebbe il raccapriccio di questi animali, se fossero essi stessi a provocare, mediante il trascinamento, la morte di Ettore e, come abbiamo visto, ci sono tracce di questa versione del mito. Non è possibile documentare ulteriormente questa ipotesi, che tuttavia mi pare suffragata da altri elementi: i cavalli di Achille sono immortali e dimostrano sentimenti umani nella loro partecipazione al dolore per la morte di Patroclo: cfr. *Il.* 17.426 sgg. e lo scolio al passo (a¹ Erbse IV.397) οὔτοι δὲ ὡς ἀθάνατοι καὶ πλείονα τὴν αἴσθησιν ἔχουσιν (28). Nella *Tebaide* di Stazio, sono i cavalli di Marte ad essere atterriti da scene di particolare ferocia: ad esempio in 9.7 (*Mars*) ... *et trepidos alio torsisse iugales* (quando Tideo divora il capo del suo nemico) e in 11.413 sg. *longeque paventes / Mars rapuit currus* (di fronte al duello fra Eteocle e Polinice) (29).

Qui io riterrei accettabile la lezione tradita *terruit* in *Epist.* 1.36; anche la presenza del perfetto, dopo una serie di imperfetti, che era stato un altro motivo che aveva indotto Nissen a prospettare la sua correzione, mi pare sufficientemente giustificata dal fatto che gli imperfetti sono relativi alla descrizione della zona delle operazioni belliche e alla disposizione dell'accampamento greco, mentre con il perfetto si conclude il racconto, attraverso la menzione di un avvenimento ben preciso, che si verifica proprio

(27) *Terreo* e *turbo* sono sinonimi in questi due passi ovidiani, relativi ai cavalli di Ippolito: *Met.* 15.516 *quadripedes monstrique metu turbantur* e *Fast.* 6.741 *solliciti terrentur equi*.

(28) Anche in Virgilio, *Aen.* 11.90, il cavallo di Pallante piange per la morte del padrone; cfr. Plin., *Nat. Hist.* 8.157 (*equi*) *amissos lugent dominos; lacrimas interdum desiderio fundunt*. Vedi G. Bianco s.v. *equini*, *Enc. Virg.*, II.351 e A. Sauvage, *Etude des thèmes animaliers dans la poésie latine*, Coll. Latomus n. 143, Bruxelles 1975, 69. Per i cavalli di Achille cfr. E. Delebeque, *Le cheval dans l'Iliade*, Paris 1951, 17 sgg.

(29) I cavalli del sole sono atterriti dal crimine di Atreo; cfr. Ov., *Epist.* 16.207 *qui trepidos a dape vertat equos*; *Trist.* 2.392 e la nota di Owen *ad loc.* (*Tristium liber secundus*, Oxford 1924 = rist. Amsterdam 1967). I cavalli sono spesso spaventati dalle manifestazioni del soprannaturale: cfr. Sauvage, *op. cit.* 73.

di fronte alle mura della città assediata (30). Quanto poi alle varianti *missos - admissos* è opportuno rilevare che per i cavalli "lanciati nella corsa" Ovidio usa costantemente *admissi equi* e sempre nella stessa posizione del pentametro (31).

III - La *Consolatio ad Liviam* e *Ov., Epist. 1.36*.

Nella *Consolatio ad Liviam* le manifestazioni di dolore da parte di Antonia per la morte di Druso, sono paragonate a quelle di Andromaca, di fronte all'atroce spettacolo del trascinamento di Ettore legato al carro di Achille; un ulteriore termine di confronto è costituito da un'altra eroina tragica, Evadne, della quale è ricordata la disperazione in occasione della morte dello sposo Capaneo (vv. 317 sgg.):

*quo raperis laniata comas similisque furenti?
quo ruis? adtonita quid petis ora manu?
hoc fuit Andromaches, cum vir religatus ad axem
terrui admissos sanguinolentus equos.
hoc fuit Euadnes, tum cum ferienda coruscis
fulminibus Capaneus impavida ora dedit.*

La prima figura mitica che esemplifica (32) la situazione di Antonia è Andromaca, il cui strazio nell'assistere alla scena del trascinamento è efficacemente descritto in *Il. 22.460* sgg. L'autore dell'epicedio, nel costruire l'*exemplum*, ha adottato un procedimento che gli è consueto; ha contaminato cioè due passi ovidiani e precisamente *Trist. 4.3.29* sg.

*nec cruciere minus quam cum Thebana cruentum
Hectora Thessalico vidit ab axe rapi*

(dove il dolore della moglie di Ovidio per le sventure del marito è paragonato a quello della sposa di Ettore di fronte alla *raptatio*) e appunto *Epist. 1.36*. L'anonimo poeta ha infatti sostituito *lacer* di *Epist. 1.36* con *sanguinolentus*, altro aggettivo ovidiano (33), con il quale egli poteva variare

(30) Da notare anche l'uso dei dimostrativi: *hac... haec... hic* (Troia), *illic... illic* (il campo acheo), *hic* (di nuovo Troia)

(31) Cfr. *Am. 1.8.50, 3.2.78; Ars 2.434; Fast. 4.674. Missus equus*, con il significato di "cavallo spronato" si trova in *Prop. 3.11.62 at Decius misso proelia rupit equo*, dove però lo Scaligero propone la correzione *admisso*.

(32) I due 'exempla' sono introdotti mediante l'espressione *hoc fuit*, che è probabilmente dovuta ad un guasto nella tradizione manoscritta. Varie sono state le correzioni proposte: per l'elenco completo si rimanda all'edizione di F. W. Lenz (Torino 1956).

(33) Cfr. *Consolatio ad Liviam*, comm. A. Witlox, Diss. Groningen, 1934, 115 sg. Il raffronto fra *Cons. ad Liv. 319* sg. e *Trist. 4.3.29* sg. manca nel commento del Witlox.

cruentum di *Trist.* 4.3.29. Anche la sineddoche *axem* per *currum* (34), sebbene molto frequente, dipende probabilmente dal passo dei *Tristia*. Il riecheggiamento di questi due luoghi ovidiani nella *Consolatio ad Liviam* può rappresentare una conferma che nel verso delle *Heroides* si alludeva alla *raptatio* di Ettore, giacché questa poteva costituire il 'trait d'union' dei passi che l'anonimo poeta ha contaminato nella sua rielaborazione.

È interessante notare che il tentativo di correggere Ov., *Epist.* 1.36 sulla base di *Cons. ad Liv.* 319 sg. era già suggerito in un'epistola di Francesco Filelfo (datata 5 febbraio 1473) (35), il quale si poneva anche il problema della fonte utilizzata da Ovidio. Egli, nel passo della *Consolatio* e in quello delle *Heroides*, leggeva *amissos... equos*, e supponeva che i cavalli di Achille si fossero spaventati alla vista del cadavere straziato "dum amitterentur", cioè "quando erano staccati dal carro" (36). L'umanista ipotizzava che la fonte di Ovidio, che egli considerava anche l'autore dell'epicedio, potesse essere l'*Andromaca* di Euripide. Nella tragedia del poeta greco non vi è riferimento allo spavento dei cavalli in occasione della *raptatio* e quindi l'ipotesi del Filelfo non coglieva nel segno, anche se, come abbiamo visto, si può ritenere probabilmente esatta la sua intuizione che questa versione del mito potesse risalire ad un modello tragico.

L'autore della *Consolatio ad Liviam* sembra del resto avere attinto direttamente dalla tragedia l'*exemplum* di Evadne, che, nell'ambito elegiaco è tradizionale figura di sposa fedele (37). Qui tuttavia essa è rappresentata in

(34) Cfr. Cic., *Tusc.* 1.105 *Hectorem ad currum religatum*.

(35) Il testo completo della lettera, indirizzata a Gabriele Paveri Fontana, è riportato da A. Dal Zotto, *La Consolazione a Livia, congetture e correzioni*, Feltre 1904, 18 sg. Esso è pubblicato nel f. 256r della I edizione dell'*Epistolario* (Venezia 1502); l'autografo sopravvive in Mediol. Trivul. 873 f. 430 (cfr. *I codici medioevali della biblioteca trivulziana*, catalogo a cura di C. Santoro, Milano 1965, 222 sgg.). "Congettura davvero notevole" è considerato l'intervento del Filelfo nel testo ovidiano, da R. Ribuoli, *Spunti filologici dall'epistolario del Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*, Atti del XVII convegno di Studi Maceratesi, Padova 1986, 139-158, 143 in particolare. La congettura dell'umanista fu poi accolta dagli editori delle *Heroides*, dei secoli XV e XVI. Anche l'Egnazio (cfr. nota 2), che pure non cita il Filelfo, probabilmente fece sua la congettura dell'amico (cfr. Ribuoli, *art. cit.* 144).

(36) L'epistola del Filelfo è importante perché in essa compaiono due varianti al testo della *Consolatio ad Liviam* e cioè *hoc erat Andromachae* al posto di *hoc fuit Andromaches* e appunto *amissos* in luogo di *admissos*. Secondo il Sabbadini ("S.I.F.C." 5, 1897, 372) tali varianti erano desunte da un manoscritto; cfr. Lenz., *ediz. cit.* 161 e M. D. Reeve, *The Tradition of Consolatio ad Liviam*, "RHT" 6, 1976, 93.

(37) Cfr. Prop. 1.15.21 sg., 3.13.23 sg. *hoc genus infidum nuptarum, hic nulla puella / nec fida Evadne nec pia Penelope*; Ov., *Ars* 3.21 sg.; *Trist.* 4.3.64, 5.5.54,

preda al suo folle dolore e questa caratterizzazione dell'eroina sembra risalire proprio alle *Supplici* di Euripide (vv. 1000 sgg.):

πρὸς (δ') ἔβαν δρομὰς ἐξ ἐμῶν
οἴκων ἐβακχευσαμένα,
πυρὸς φῶς [καθέξουσα] τάφον τε
ματεύσουσα τὸν αὐτόν.

A ἐβακχευσαμένα del v. 1001 viene opportunamente accostato *Il.* 22.460 μαινάδι ἴση (38); l'espressione *similis furenti*, usata dall'autore dell'epicedio per descrivere lo stato di folle agitazione di Antonia, può richiamare l'omerico μαινάδι ἴση (39), ma è nello stesso tempo calco di un'altra locuzione iliadica, cioè μαινομένη εἰκῶνα, riferita ancora ad Andromaca, che si precipita alle mura, piena di spavento per la sorte dello sposo (*Il.* 6.389). La 'iunctura' *furenti similis* compare inoltre tre volte nelle tragedie senecane (*Herc. f.* 1009; *Phoen.* 427; *Herc. O.* 240), applicata a personaggi femminili (40); nella descrizione del loro *furor*, è impiegato anche l'aggettivo *attonitus* (41), che è presente al v. 318 della *Consolatio ad Liviam*. In questi versi dell'epicedio è dunque rintracciabile solo il modello ovidiano o vi dobbiamo scorgere anche l'influenza della tragedia senecana? (42)

Almeno è certo che la raffigurazione del *furor* di Antonia, sposa e madre disperata, ci riporta a schemi tragici e in questo contesto la scelta della versione ovidiana dell'episodio della *raptatio* è probabilmente motivata dall'intenzione di esasperare ulteriormente il 'pathos' della rappresentazione. Quindi io riterrei probabile che l'autore della *Consolatio* abbia conosciuto *Her.* 1.36 nella forma *hic alacer admissos terruit Hector equos*,

5.14.37 sg. *cernis ut Admeti cantetur et Hectoris uxor / ausaque in accensus Iphias ire rogos?*; *Pont.* 3.1.11 sg.

(38) Cfr. C. Collard *ad loc.* (*Supplices, Commentary*, Groningen 1975) p. 366.

(39) Cfr. Witlox, *op. cit.* 115.

(40) Cfr. A. Traina, *Laboranti similis, per la storia di un omerismo virgiliano*, "Maia" 1969, 71-88 = *Poeti latini e neolatini*, II, Bologna 1981, 91-103, 99 e 101 in particolare.

(41) Cfr. Traina, *art. cit.* 101 e P. Pasiani, *Attonitus nelle tragedie di Seneca*, in AA.VV., *Studi sulla lingua poetica latina*, Roma 1967, 113-136.

(42) Sia il nesso *similis* con il dativo del participio presente che l'aggettivo *attonitus* appartengono al linguaggio della poesia ovidiana: cfr. Traina, *art. cit.*, Pasiani, *art. cit.* e il commento del Witlox. Non intendo in questa sede affrontare l'intricata questione dei rapporti fra la *Consolatio ad Liviam* e la produzione di Seneca; alcuni elementi a favore di una datazione post-senecana dell'epicedio si potranno trovare in un mio articolo di imminente pubblicazione dal titolo *Suggerzioni ovidiane e senecane nella Consolatio ad Liviam*.

individuandone forse la fonte tragica. Ad ogni modo mi sembra metodologicamente errato supporre, come fa il Nissen, che i codici ovidiani accolgano la correzione basandosi sul testo della *Consolatio*, anche se ciò potrebbe costituire un'ulteriore prova dell'antichità dell'epicedio. Direi piuttosto che i codd. EFGLV presentano la corruzione e un'altra prova di ciò può costituire il confronto con questi due inizi di pentametro delle elegie ovidiane:

Am. 1.8.50 *et celer admissis labitur annus equis*

Epist. 2.114 *et sacer admissas exigit Hebrus aquas*

che presentano una leggera variazione rispetto a *hic lacer admissos...* del nostro verso.

GIULIA DANESI MARIONI